

LA STORIA SIAMO NOI - I rossanesi si raccontano

# Il preside Sapia, una vita per la scuola

di Grazia Platarota

«Sono nato 84 anni fa in un Palazzo appartenente alla famiglia Monticelli, nel rione di Santa Chiara, detto per antonomasia "il Quartiere", nella Rossano bassa, tra la Cattedrale e S. Martino, fatta di poche case agiate e di molti tuguri, campionario di miseria. Dopo alcuni anni mi trasferii in una casa della Piazzetta, accanto alla quale mio padre aveva la sua bottega di sarto. La Piazzetta era allora il cuore della città, un vero e proprio crocevia di tutti i quartieri, un concentrato del commercio e dell'artigianato cittadino ed anche ricco campionario umano. Ed io in quella e nei quartieri vicini esercitai senza freno la mia fertile fantasia di monello, che appena in quarta elementare mi procurò una sospensione dalla scuola».

Non è, quella fra queste righe, l'infanzia di un rossanese qualunque. Si racconta il Preside Giovanni Sapia. Ci accoglie nella sua casa e, come vecchi amici,

iniziamo a chiacchierare. Dopo qualche momento di imbarazzo, normale quando ci si conosce poco, il ghiaccio si scioglie. E sorseggiando un buon caffè, le parole diventano un fiume in piena. Non ci sono domande, non è un'intervista. È una semplice chiacchierata. Capiamo sin da subito di essere privilegiati. Il Preside è un personaggio illustre della storia cittadina. Il suo parlare è lento, scandito dai minuti che passano. Leggiamo nei suoi occhi il ripercorrere di una vita. Le immagini scolpite nella memoria diventano realtà. È un salto nel passato. E noi con lui. I genitori venivano da una famiglia agiata, ma col crescere dei figli in numero e in età, «conobbero

«Nella Piazzetta, dove mio padre aveva la bottega di sarto, esercitai la mia fertile fantasia di monello»

scoprendo il suo felice dono di memoria, che strabiliò, in quinta elementare, il maestro Puglia, recitando la canzone



Il preside Giovanni Sapia, attualmente alla guida dell'Università Popolare di Rossano

«All'Italia» di Leopardi. «Al maestro Puglia devo anche la scintilla della mia esasperata esigenza razionale, che egli coltivava con esercizi di matematica, di analisi, di composizione linguistica più grandi di me».

Gli studi medi li trascorse a Reggio Calabria, presso l'ordine dei Gesuiti. «Nel mio cuore porto il parroco Cicala, un maestro di latino all'antica, che mi stampò nella mente, parola per parola, la sintassi Zenoni». Il greco, il Preside Sapia, lo apprese da solo, perché il professore si ammalò a principio d'anno, e fu lui a insegnarlo ai compagni guidandoli all'esame di licenza ginnasiale. «Ricordo con riverenza il

professore di italiano e latino, uno strano prete assai noto in città. Quel prete, però, mi fu maestro di libertà di pensiero, con la quale resistevo ogni giorno alla logica dei sillogismi». Nello scorrere delle parole, una lunga pausa interrompe il suo racconto. Gli studi presso i Gesuiti risultarono inutili, perché non riconosciuti dallo Stato. La condanna fu una sola. Dovette ripetere gli studi fatti per conseguire la maturità. «Quel ritardo mi fu motivo di perdite, rinunzie e peripezie, alle quali preferisco non pensare». Da Reggio Calabria, gli studi del Preside continuarono a Roma. L'Università fu tormentosa per le difficoltà eco-

periodo più costante. Mi laureai con la tesi in Grammatica scientifico - didattica della lingua latina, in quel periodo in cui il dibattito sul latino era intenso. Colsi l'affettuosa spinta di Tescari per la via della ricerca, dalla quale mi allontanavo il cuore e i casi della vita». Vincitore di tutti i tipi di concorso per le scuole inferiori e superiori, scelse la cattedra di italiano e latino nel Liceo Classico di Rossano, «perché - dice con orgoglio - non seppi tradire la casa e il paese». «Da allora ho fatto lega con la scuola; essa è stata, accanto alla casa, il motivo del mio vivere, la mia gioia e anche la mia sofferenza». Gli anni dell'insegnamento sono stati pochi e da subito diventò Preside. Non per scelta. «Un terribile ispettore del Ministero, mi pose addosso la croce della presidenza del liceo scientifico di Corigliano. Dopo due anni espressi al Provveditore la decisa volontà di rinunciare all'incarico. Ma fui distolto dall'amabile stima di quel funzionario e dall'affetto di mia moglie, che, avendo dovuto rinunciare al marito professore universitario, non volle rinunciare al marito Preside». Così resse per sette anni quel liceo. Nel 1968 arrivò alla presidenza del Liceo Classico di Rossano. «Nella mia attività di Preside, per

quanto era possibile alle forze, alla ragione

dei suoi occhi, quando ripensai alle ore trascorse insegnando.

Nel primo dopoguerra fu anche giornalista, Assessore all'Istruzione e Sindaco. Carica, quest'ultima, che abbandonò «sdegnato, sbattendo la porta». Una delle sue maggiori opere, è «La carta rossanese e il Barber. lat. 3205». Risolse un secolare problema linguistico, ottenendo il Premio «Villa San Giovanni 1978» per la filologia. «Alla mia città, in particolare - confessa - ho dedicato cuore, filologia e quel po' d'amore del bello scrivere che non tradisco mai, nell'opera «Rossano tra storia e memoria»». Dal 1980, invece, il Preside, è alla guida dell'Università Popolare. Le ultime iniziative, sono il Corso di Storia e Letteratura della Calabria e la «Lectura Dantis». Una lunga e luminosa carriera, piena di soddisfazioni, ma anche di qualche momento buio. Come quello del '68, vissuto come «un momento di sfiducia, facendomi trasferire a Perugia. Mi pareva, però, un vile atto di tradimento verso la mia città. In quegli anni mi iscrissi anche alla Facoltà di Medicina, ma lasciai a mezzo e feci il fuori corso impenitente». Ma Rossano, dove fece ritorno, rimase sempre in cima ai suoi pensieri.

Il racconto è partito da Rossano, luogo natale. E a Rossano fa ritorno. È stato

Da Reggio Calabria, gli studi del Preside continuarono a Roma. L'Università fu tormentosa per le difficoltà economiche, costringendolo ad una presenza saltuaria. Ogni tanto il nostro sguardo dal taccuino raggiunge il suo volto. I suoi occhi si illuminano, guardano lontano. Toccano un punto indefinito. Con orgoglio ci racconta dei suoi anni nell'ateneo romano. «Il professore di latino, il grande Tescari, conosciuto in un esame, mi aveva messo in cattedra a leggere Orazio e fare esercitazioni di grammatica. Solo la vincita di un premio di 40 lire, messo in concorso dall'Università, mi consentì qualche



**«All'Università non potevo frequentare molto per difficoltà economiche. Mi aiutò un premio di 40 lire»**

Classico di Rossano. «Nella mia attività di Preside, per quanto era possibile alle forze, alla ragione, all'estro e al cuore, curavo la scuola nella veste esteriore, e nella sua complessa anima. Indicavo con l'esempio la legge del dovere, istituivo rapporti ragionevoli con le componenti scolastiche, senza scansare la sofferenza dalla severità, perché penso, che bisogna elevare il popolo alla scuola e non gettare la scuola ai piedi dei popoli». Da Preside, però, i suoi momenti di gioia erano soprattutto quelli in cui poteva sostituire i professori assenti. Il rapporto con gli alunni, nelle classi, era la sua passione. Lo si percepisce dal luccichio

dove fece ritorno, rimase sempre in cima ai suoi pensieri. Il racconto è partito da Rossano, luogo natale. E a Rossano fa ritorno. È stato un viaggio nel passato, nella vita del Preside Sapia. «Ora guardo spesso con commozione il libretto, come guardo quello che contiene gli autografi di Aldo Fabrizi, Andrea Checchi e Luciana Benelli, i tre protagonisti del film "Avanti c'è posto", nel quale facevo la comparsa per guadagnare 10 lire». Tanti sono stati i riconoscimenti ricevuti come la "Medaglia d'oro per la Scuola, la Cultura e l'Arte", conferita dal Presidente della Repubblica. «Tirando le somme del lasciato e dell'avuto, posso accettarle sereno; accanto ad esse ci sono due figli, ambedue stimati medici, ed una moglie che, da compagna di scuola, ha seguito (e sono oggi 67), come l'altra ruota del carro tutti i passi della mia vita».